

All'ombra della chiesa diroccata

Alcune immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo; l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui e altre fanno parte della collezione privata dello stesso.

**Adriano Cimenti**

**ALL'OMBRA DELLA CHIESA DIROCCATA**

*Racconti*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Adriano Cimenti**  
Tutti i diritti riservati

*A te, mamma, che,  
con i tuoi racconti,  
mi hai insegnato la vita.*



## Presentazione

La presente raccolta è finalizzata a sviluppare, in una narrazione organica e coerente, alcune tematiche di fondo riscontrabili in tutti i racconti che essa contiene, strettamente interconnessi e concatenati, al fine di descrivere in episodi diversi la dimensione corale di un'identica realtà esterna, pur avendo ciascuno di essi struttura e contenuto autonomi, potendo essere quindi letti separatamente gli uni dagli altri.

Lo scopo prefissato di questa organica “consolidazione” è di tracciare un quadro più completo possibile della società rurale e contadina di un tipico villaggio carnico nei vari decenni del secolo scorso, con particolare attenzione al momento di svolta cruciale degli anni Settanta, epoca che ha segnato il definitivo tramonto di un mondo alpino rimasto sostanzialmente immutato nei secoli, in un'ottica di riscoperta e di ridefinizione – oserei dire in chiave analitica e con criterio d'indagine storico-filologico – di modelli e valori ancorati a un passato non più replicabile.

Nei vari racconti l'ambientazione è infatti sostanzialmente la stessa, riguardando vicende e personaggi che hanno animato il borgo di Ludaria, frazione di Rigolato, ridente Comune dell'alta Carnia in provincia di Udine, situato in prossimità del confine austriaco ed adagiato sul versante orientale del torrente Degano, il corso d'acqua che identifica e denomina la valle.

I racconti qui proposti vogliono segnare una mappatura storica e geografica di vicende e luoghi che meritano di essere menzionati per le loro caratteristiche geografiche e peculiarità naturalistiche e sociologiche, attraverso una descrizione di vicende e di personaggi simbolici che ricordano quell'umanità composita e differenziata che ha assunto dignità di comunità *sui generis*, ma-

gistralmente raccontata e tratteggiata dal poeta statunitense Edgar Lee Masters nella sua celebre *Antologia di Spoon River*.

Fra tutti, vi segnalo in particolare il racconto intitolato *Eto*re di Gn'Âno, in cui lo stesso *Eto*re, protagonista ricorrente in molti racconti che costituiscono questa appassionata e nostalgica retrospettiva, grazie alla sua estrema semplicità e spontaneità, diventa dunque il simbolo vivente di una realtà geografica ed antropologica unica e irripetibile, quasi un'icona rappresentativa della stessa.

*Eto*re è un personaggio "tipizzato", universalmente considerato da tutti i concittadini l'incarnazione e l'essenza più veritiera ed eloquente di quel mondo contadino che aveva caratterizzava la vita della società carnica fino al secondo dopoguerra e che in questi scritti viene delineata nei suoi aspetti più consueti ed autentici.

Questa cultura popolare spontanea e immediata, ma non certo banale, si esprime attraverso la specificità e l'efficacia descrittiva del dialetto che la popolazione di Rigolato condivide con quella del limitrofo comune di Forni Avoltri.

Insieme, queste due realtà locali costituiscono infatti un'isola alloglotta unica nel suo genere, che si distingue nettamente dalle altre tipologie di lingue vernacolari parlate nella zona.

I protagonisti dei vari racconti si presentano come personaggi che, per mezzo di questa stessa lingua, danno voce a una rappresentazione universalmente condivisa della realtà, espressione di un'epoca assai distante dalla nostra, con altri bisogni e con priorità diverse, ma i cui tratti essenziali sono ancora vivi e presenti nei ricordi di coloro che hanno vissuto quel delicato momento di svolta che avrebbe poi inevitabilmente comportato la completa dissoluzione del mondo contadino.

Alle vicende narrate in questo libro fa ovunque da sfondo una natura rigogliosa e superba, che si è interamente riappropriata di un territorio diffusamente antropizzato dopo secoli di ingegneria umana, nella quale si riflettono gli stati d'animo dei protagonisti che si susseguono sulla scena esistenziale dominata dai vari racconti.



È una natura popolata dagli spiriti del bosco e da quelle presenze magiche che rendono unico e particolarmente suggestivo il paesaggio di questa terra.

Sono le stesse suggestioni dettate da quel coacervo di suoni, essenze e profumi che lo scrittore friulano Carlo Sgorlon ha magistralmente descritto nei propri rutilanti ed appassionati romanzi che esprimono l'intensità e l'intrinseca autenticità di un mondo contadino ormai irrimediabilmente perduto, contribuendo a rendere famoso il Friuli in Italia e nel mondo.

Come ha puntualmente sottolineato Pier Paolo Pasolini, il secondo dopoguerra ha contrassegnato un delicatissimo momento di transizione, di passaggio irreversibile da una società di tipo agricolo e rurale a un modello di economia industriale, in cui non vi è più spazio per la "*naturale spontaneità popolare*" espressa dalla civiltà contadina.

L'industrializzazione ha infatti imposto nuovi stili di vita, dettati dai ritmi frenetici ed alienanti della produzione di massa, finalizzata a un consumismo esasperato, che segnerà il trionfo dell'individualismo e della ricerca del successo personale a tutti i costi.

È una nuova dimensione sociale in cui non vi è più spazio per quei modelli di condivisione e di partecipazione che avevano caratterizzato la semplice vita delle popolazioni rurali, le quali potevano trovare un punto di identificazione e di contatto reciproco nell'utilizzo quotidiano delle antiche forme dialettali comuni.

Nell'immaginario collettivo di quanti continuano a vivere in questi spopolati borghi di montagna, l'antica lingua dialettale, che ha in sé qualcosa di misterioso e di arcano, se non addirittura di tragico – da intendersi nel senso classico del termine – continua tuttavia a rivestire un'utilità pratica imprescindibile e costituisce un irrinunciabile elemento di identificazione.

Questo peculiare vernacolo locale assume infatti valenza di una *koinè* funzionale a un'intera comunità, diventando quindi lo strumento efficace e irrinunciabile, attraverso il quale si possono agevolmente trasmettere alle generazioni attuali e future i fondamenti dell'*épos* nostrano che, tramite queste colorite forme di

narrazione, racconta e ripercorre la storia passata di una società umana tradizionalmente compatta e solidale.

È uno strumento che va assolutamente preservato, a tutela e garanzia della nostra specificità e unicità, che hanno profonde radici nei meandri di una storia lunga e travagliata.

I racconti possono essere suddivisi in tre sezioni ideali e sono tutti corredati da foto d'epoca che documentano la storia del paese dagli inizi del Novecento fino alla fine degli anni Settanta.

Queste foto sono le fonti essenziali che hanno ispirato la narrazione, trattandosi di documenti storici non statici ed asettici, bensì funzionali a una rivisitazione in chiave retrospettiva delle vicende umane ad esse sottese, spesso descritte attraverso una voce narrante che si pone come spettatore coinvolto e partecipe e che ne conserva la memoria, riesumata attraverso l'inarrestabile flusso di emozioni rimaste a lungo nascoste nei recessi più profondi della coscienza individuale.

La prima sezione comprende una serie di racconti dedicati al ricordo, inteso come fonte di esperienza e conoscenza, e fungono da premessa e da introduzione dei criteri metodologici seguiti nella concatenazione delle vicende narrate.

La seconda sezione, la più corposa, consiste in un lungo excursus riguardante le vicende legate al clan familiare di appartenenza, con importanti riferimenti agli eventi che hanno contrassegnato la storia locale e nazionale dagli inizi del secolo scorso fino agli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale.

La terza sezione è quella che più di ogni altra mi vede testimone diretto della fase conclusiva dell'irreversibile processo di completa dissoluzione del mondo contadino delle vallate ladine dell'alta Carnia, descritto con grande realismo e senso della prospettiva storica, ma anche con l'ironia necessaria a neutralizzare gli effetti di un'appassionata e nostalgica rivisitazione di un passato ormai definitivamente scomparso.

Ogni racconto inizia con le considerazioni espresse da mia madre che, fino a qualche anno fa, conservava intatta la lucidità e la memoria necessarie per dare un senso compiuto alle vicende e alle storie umane rappresentate nei documenti fotografici esaminati.

Per completezza di informazione, tengo a precisare che due di questi racconti – “*Ju bòrgs di Rigulât*” – *I ricordi perduti e ritrovati* ed *Etoze di gn'Âgno*, testé richiamato, sono stati selezionati e pubblicati nell'ambito del concorso regionale intitolato *Racconti friulano-giuliani*, rispettivamente edizione 2019 e 2020.

*Adriano Cimenti*

